



L'esperienza dei Socialisti rivoluzionari: una visione federalista nell'antifascismo romano

di Antonio Tedesco

Abstract: This essay aims to reconstruct the experience of the Socialist Revolutionaries group – little documented in historiography – which emerged clandestinely in Rome during the war years. Although short-lived, the group's political profile is significant, led by well-educated young intellectuals who had grown up in fascist institutions and independently embraced socialism and European federalism. This group established a relationship of profound human and political harmony with Eugenio Colorni and made a highly original contribution to the PSIUP and Italian federalism.

Keywords: European federalism; anti-fascist; socialism; Resistance; Mario Zagari; Eugenio Colorni

Una lacuna storiografica

L'esperienza dei Socialisti rivoluzionari, organizzazione antifascista sorta nella Capitale durante gli anni della Seconda guerra mondiale per iniziativa di Mario Zagari, ha trovato poco spazio sia in ambito storiografico¹ che nel racconto memorialistico della Resistenza. Le ragioni della poca considerazione sono in parte da attribuire, come vedremo, alla brevità dell'esperienza politica e alla difficoltà di reperire tracce documentali sull'attività del gruppo. Ma non solo. La

¹ La presenza del gruppo dei "Socialisti rivoluzionari" viene marginalmente rilevata, tra gli altri, in alcuni importanti ma datati testi che ricostruiscono le vicende della ricostruzione del Psiup: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. VI, La Pietra, Bari 1968, p. 436; O. Lizzadri, *Il regno di Badoglio*, Edizioni Avanti!, Milano 1963, p. 46; E. Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 85; E. Piscitelli, *Storia della Resistenza romana*, Laterza, Bari 1965, p. 79; S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Lacaita, Manduria 1995, pp. 45-46; *Per una storia del PSIUP*, in «Iniziativa socialista», 2 (1947), 13, p. 344; R. Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 888.

damnatio memoriae sembra avere origine, per dirla con le parole di Riccardo Lombardi, dalla difficoltà del socialismo italiano «di dotarsi, a liberazione avvenuta, di un centro di raccolta e coordinamento della documentazione» e ciò fu dovuto «in gran parte alla sciagurata scissione socialista del 1947 che separò compagni che insieme avevano combattuto e che portò perfino all'assurdo di non farli più trovare, compatti e solidali, nelle stesse associazioni partigiane»². Tuttavia, le vicende dell'organizzazione romana si palesano come un campo ricco di spunti di interesse, che meritano di essere esplorati. Non è tanto la genesi, l'attività e le caratteristiche organizzative del gruppo – che ci sembrano risentire di una scarsa articolazione, per lo più circoscritta a sparuti ambiti intellettuali della Capitale – a offrire elementi di interesse storiografico. Ma, sono soprattutto i contenuti dell'orientamento politico, assai innovativi, e la presenza di figure che ricopriranno posizioni di primissimo piano durante la lotta di Liberazione e nel Secondo dopoguerra, che meritano un accurato sforzo di indagine. Il gruppo, come vedremo, è animato da alcuni giovani intellettuali cresciuti nelle istituzioni e nelle organizzazioni fasciste (GUF, Littoriali, etc.) provenienti dal mondo della scuola e dell'università, approdati autonomamente all'antifascismo e al socialismo, grazie alle loro esperienze e ai loro studi. L'aspetto più interessante del gruppo – che a livello di consistenza e di orientamento politico ha diversi tratti in comune con l'Unione Proletaria italiana di Vassalli – si rileva nella spiccata sensibilità verso i temi dell'europeismo. Mentre l'Europa precipitava nuovamente nel baratro della guerra, i Socialisti rivoluzionari coglievano lucidamente la necessità di una spinta e di un più vasto impegno capace di unire, sotto l'egida dei valori e dei principi del socialismo, il proletariato in armi europeo e di coniugare lotta al nazifascismo e il conseguimento di un nuovo assetto politico per il Vecchio continente. Questa sensibilità trova una sponda ideale nella figura più innovativa e interessante del socialismo europeista: Eugenio Colorni. Significativo che i contatti tra i Socialisti rivoluzionari e il filosofo milanese, tra i principali animatori del gruppo federalista ventotenese, sono da ricollocarsi al 1942 e quindi ben prima della fuga di Colorni dal confino di Melfi e dal suo arrivo a Roma. Con Colorni, che aveva uno spiccato interesse verso le istanze e le pulsioni giovanili, il gruppo romano trova un'intesa profonda, sia sul piano umano che su quello politico. Alla base la convergenza sui dettami e i principi del movimento federalista, coniugati, però, in un'ottica più marcatamente e squisitamente socialista e rivoluzionaria. Lottare per un'Europa libera dal nazifascismo, unita e socialista, attraverso una spinta rivoluzionaria e

² R. Lombardi, *Una lettera del compagno Lombardi. Il contributo socialista alla Resistenza*, «Avanti!», 22 aprile 1965. La riflessione di Lombardi si agganciava a una polemica sollevata da Sandro Pertini, pubblicata sulle pagine dell'«Avanti!», nei confronti di Pietro Secchia (Cfr. S. Pertini, *L'insurrezione e i socialisti*, «Avanti!», 13 aprile 1965).

popolare dal basso, frutto di una rinnovata “coscienza europea”. Una nuova linfa politica che si innesta nel tormentato percorso ricostitutivo del socialismo italiano con un bagaglio di idee, esperienze e valori nuovi che, tuttavia, si accompagnano a tensioni e polemiche con il gruppo dei “vecchi socialisti” che tornavano dall’esilio o dal confino o che si risvegliavano dal torpore. Se si aprono alcuni timidi spiragli e aperture nell’accogliere la spinta europeista, anche in nome della vecchia tradizione libertaria, pacifista e internazionalista, il gruppo dirigente, guidato da Nenni, appare poco propenso a tollerare le critiche e l’intransigenza dei giovani rivoluzionari, sia sul piano della diffidenza verso il mito sovietico, che sulla spinta anticiellenistica.

Come si accennava, l’organizzazione, che evidentemente è sfuggita all’occhio vigile della polizia fascista (in tempo di guerra le maglie dell’Ovra sembrano allentarsi), ha lasciato poche tracce documentali. Pertanto, si è rivelato molto utile attingere ad alcuni scritti dei due principali animatori dell’organizzazione, Mario Zagari e Leo Solari e alle loro carte, conservate rispettivamente presso la Fondazione di Studi storici Filippo Turati e la Fondazione Pietro Nenni, incrociando i loro racconti e trovando conferme in alcuni lasciti memorialistici di altri protagonisti del gruppo.

Genesi e originalità di un’organizzazione antifascista

Come riferisce la storica Simona Colarizi,

L’entrata in guerra degli Stati Uniti fa crollare la più fragile diga degli ultimi consensi al regime. Come tutto il popolo, anche i borghesi vedono compromesse definitivamente per l’Italia le sorti della guerra [...]. Ma, rispetto alla rassegnazione passiva del popolo minuto, la borghesia è spaventata per il domani che fa più paura dell’oggi³.

A far paura, più di tutto, è l’egemonia tedesca sull’Europa ed è proprio negli ambienti intellettuali e borghesi che si assiste alla nascita di piccoli nuclei spontanei interessati all’organizzazione dell’antifascismo nel paese, soprattutto nell’area che si richiama al socialismo: «in un quadro ideologico ancora confuso, esse condividono il sogno di un paese nuovo, radicalmente rinnovato nella politica e nelle strutture rispetto al quadro dell’Italia sia fascista che liberale»⁴. A dare forza all’impegno politico la percezione che il proletariato industriale, che sin dalla primavera del 1942 comincia ad agitarsi, fosse sensibile al richiamo del classismo e del bolscevismo, soprattutto «dopo l’arresto della grande offensiva

³ S. Colarizi, *L’opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 364. Nel libro emerge con chiarezza che l’enorme massa dei rapporti fiduciari di polizia dell’autunno-inverno 1941 rivela un costante peggioramento del sentimento pubblico nei riguardi della guerra.

⁴ G. Dodaro, *Giuliano Vassalli tra fascismo e democrazia*, Giuffrè, Milano 2022, p. 90.

dell'Asse sotto le mura di Stalingrado»⁵. Tra le cellule più interessanti – soprattutto per la composizione e il profilo politico – troviamo quella dei “Socialisti rivoluzionari”, gruppo che si viene a costituire nella primavera del 1942 negli ambienti dell'università e della scuola della Capitale. Così come l'organizzazione filocomunista del Partito socialista rivoluzionario (PSR)⁶ di Zangrandi o il gruppo dell'Unione proletaria italiana (UPI) di Vassalli, del quale parleremo più avanti, i “Socialisti rivoluzionari” sono animati da giovani intellettuali, nati tra il 1913 e il 1919, cresciuti e formati nelle istituzioni del regime. Significativo che alcuni risultino aver primeggiato ai “Littoriali della Cultura e dell'Arte”⁷, altri, invece, emergono dagli elenchi dei docenti della Scuola di Mistica fascista o sono stati esponenti di spicco dei Gruppi universitari fascisti (GUF) e collaboratori di riviste “avanguardiste”. Giovani ambiziosi e intraprendenti, che nel corso degli anni Trenta avevano dimostrato uno spiccato interesse a mettere in mostra il proprio valore nel mondo della politica e della cultura – attratti dai richiami dell'assidua “propaganda giovanilistica” del regime – con significative esperienze di studio in Francia, Inghilterra e Germania. Tuttavia, disillusi⁸, «avevano individuato il carattere reazionario di fondo del

⁵ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, cit. p. 389.

⁶ Il Partito socialista rivoluzionario (PSR), organizzazione filocomunista fondata a Roma da Ruggero Zangrandi, Gerardo Zampaglione, Antonio Bernieri, Esulino Sella alla fine del 1939, smantellata dagli arresti del 1942, che nel secondo dopoguerra confluirà nel Partito comunista (Cfr. A. Grandi, *Fuori dal coro, Ruggero Zangrandi. Una biografia*, Baldini & Castoldi, Milano 1998, pp. 113-160 e R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano 1961).

⁷ Vi erano anche i Littoriali dello Sport e quelli del Lavoro. Le gare si svolsero durante il periodo 1932-1940. La prima edizione dei “Littoriali della Cultura e dell'Arte”, invece, si svolse a Firenze nel 1934, per mettere a confronto i giovani più brillanti dei vari GUF nazionali, poi a Roma nel 1935, a Venezia nel 1936, a Napoli nel 1937, a Palermo nel 1938, a Trieste nel 1939 e a Bologna nel 1940. Vi si svolgevano “gare” in diverse discipline: Elementi di cultura fascista, Studi coloniali, Studi politici e scientifici, Studi sulla razza, Studi sulla medicina e biologia, Studi militari, Studi di critica letteraria e artistica, Studi su vari elementi e sezioni di letteratura, scienze sociali e politiche, critica, musica, spettacolo e giornalismo, composizione poetica, commedie, regia, film documentari, canto corale, soggetti cinematografici, architettura, affresco, scultura, scenografia, trasmissioni radiofoniche e arte pubblicitaria. I Littoriali della “Cultura e dell'Arte” si dividevano in due sezioni: convegni e concorsi. La sezione convegni consisteva in una relazione che veniva dibattuta e successivamente valutata da una commissione di esperti; per i concorsi, invece, i giovani partecipanti dovevano produrre un elaborato scritto. Erano organizzate dai GUF, e per accedervi gli universitari dovevano superare le preselezioni provinciali, chiamate “prelittoriali” (agli inizi “agonali”), che si svolgevano, in accordo con il rettore, nei singoli Atenei. Sui Littoriali si veda G. Lazzari, *I littoriali della cultura e dell'arte. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Liguori Editore, Napoli 1979.

⁸ Sulle problematiche connesse alla complessa esperienza della cosiddetta “generazione del littorio” esiste un'ampia e controversa letteratura. Un classico della memorialistica che ha prodotto un lungo dibattito storiografico e strascichi polemici soprattutto nel mondo comunista,

fascismo e se ne erano staccati fino a combatterlo, passando su posizioni nettamente opposte»⁹. Desiderosi di liberarsi dalle maglie della retorica nazionalistica del regime, avevano assunto, man mano, un orientamento socialista, seppur slegato dal mondo del fuoriuscitismo e della vecchia tradizione. A spingerli verso un impegno politico concreto sul fronte antifascista, la dichiarazione di guerra di Mussolini alle democrazie occidentali. A orientarli verso l'europeismo federalista, i contatti con docenti non allineati al regime. Già da tempo un attento osservatore come Ezio Maria Gray aveva messo in guardia il segretario del partito Starace di "rivedere bene i complessi di insegnanti che formano tali giovani: sono certissimo che la deficienza di spirito fascista si troverà lì"¹⁰.

La caratteristica più originale e interessante dei "Socialisti rivoluzionari" appare proprio il loro significativo interesse verso i temi dell'europeismo, che è il prodotto di letture, studi e riflessioni avvenute principalmente in ambito accademico e attraverso gli stimoli favoriti dalle innovative elaborazioni culturali e politiche delle riviste avanguardiste di "fronda", che avevano vissuto una nuova fase di vitalità alla fine degli anni Trenta¹¹ subito, però, stroncata dal

fino all'intervento di Togliatti su «Rinascita» che ne prese le difese (Cfr. P. Alatri, *Noterelle e schermaglie. Lungo viaggio attraverso il fascismo*, in «Belfagor», 17 (1962), 4, pp. 470-476), è il volume di Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio: contributo alla storia di una generazione* (Einaudi, Torino 1947). Poi successivamente in una versione ampliata con il titolo *Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione*, cit.). Nel suo lavoro autobiografico Zangrandi tende a incalzare la tesi della gioventù fascista che delusa, man mano, si allontana dal regime, passando su posizioni opposte. Tuttavia, suscita perplessità la sua visione dei littoriali come fucina di antifascisti e la sua tesi che le responsabilità imputate alla sua generazione, che aveva creduto nel fascismo, «sono ben poca e discutibile cosa, rispetto a quelle che ebbero la vecchia classe dirigente prefascista, che spianò la strada al fascismo e gli adulti, al tempo della mia giovinezza, che al fascismo finsero di prestare fede». Il libro di Zangrandi appare, inoltre, da un punto di vista metodologico, troppo schiacciato su assunti autoreferenziali e risulta eccessivamente marcato il tormento ideologico dei giovani intellettuali, in quanto sembra risentire «della necessità politica di reinserire la cosiddetta "generazione del littorio" nella vita democratica» (L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 3) negli anni del Secondo dopoguerra. Rimane quasi sullo sfondo il ruolo primario che i giovani gufini hanno ricoperto per la glorificazione del duce e del regime. Per una rilettura critica di quell'esperienza, per un profilo politico dei GUF e per un'accurata ricostruzione filologica, sgombra dalle incrostazioni interpretative, si veda S. Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma 2008.

⁹ A. Tedesco, *L'idea di Europa unita nella Resistenza socialista*, in Id. (a cura di), *I socialisti nella lotta di Liberazione*, Arcadia Edizioni, Roma 2025, p. 115.

¹⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Segreteria particolare del duce, carteggio ordinario (1922-1945), b. 162, fasc. 357, Littoriali cultura e arte a. XV (1937), lettera dattiloscritta di Gray a Starace [1937].

¹¹ Su questo argomento si veda A. Folini, M. Quaranta (a cura di), *Le riviste giovanili del periodo fascista*, Canova, Treviso 1977.

regime con l'entrata in guerra dell'Italia. L'organizzazione si costituisce per iniziativa di Mario Zagari¹², classe 1913, il più anziano del gruppo. Intellettuale milanese, con una significativa esperienza alle spalle nelle istituzioni giovanili del regime, collaboratore di importanti riviste avanguardiste, come «Camminare...»¹³ (dove scriveva anche un futuro esponente del movimento federalista del calibro di Guglielmo Usellini), militante dei GUF e protagonista ai «Littoriali dell'Arte e della Cultura» di Napoli del 1937¹⁴, «pur avendo una formazione giuridica è un attento studioso dei sistemi economici, del *clearing*, degli scambi monetari e dei mercati del Vecchio Continente»¹⁵. Assistente di Economia corporativa all'Università Statale di Milano, vincitore di alcune borse di studio in Germania, poteva annoverare collaborazioni con rinomati accademici. Formatosi con il prof. Giorgio Mortara, importante economista costretto a lasciare l'insegnamento dopo le leggi razziali, diventa uno stretto collaboratore del prof. Giovanni Demaria, docente a cui venne ritirata «la tessera del partito – il che comportava l'automatica sospensione dall'insegnamento – per scarsa sensibilità fascista»¹⁶, per aver messo in discussione pubblicamente

le basi stesse del corporativismo e dell'autarchia, muovendo grandi elogi alla libertà d'impresa prefigurando un «ordine nuovo legato a un grande mercato europeo unico, a libere attività

¹² Mario Zagari (Milano 1913 – Roma 1996). Eletto deputato all'Assemblea costituente – dove diede un contributo importante alla formulazione dell'articolo 11 della Costituzione italiana – nel Secondo dopoguerra è tra i protagonisti della «Scissione di Palazzo Barberini» e poi della costituzione del Partito socialista unitario (1949-1951). Dopo un periodo nel PSDI, dove ricopre importanti posizioni di vertice, nel 1959 costituisce il Movimento Unitario di Iniziativa Socialista che confluisce, nello stesso anno, nel PSI. Ricopre più volte l'incarico di Sottosegretario (agli Esteri) e di ministro (Commercio e Giustizia), durante i governi di centro-sinistra, negli anni Sessanta e Settanta. Molto impegnato sul fronte federalista (fu a lungo presidente della sezione italiana del Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa) viene eletto deputato e vicepresidente del Parlamento europeo. Conserva intatto, fino all'ultimo, il suo fervore europeista, sulla scia dell'eredità politica e culturale di Eugenio Colomi. Per un profilo politico e biografico si veda G. Muzzi (a cura di), *Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi 1948-1993*, Lacaita, Manduria 2007.

¹³ La rivista era stata fondata alla fine del 1932 da Alberto Mondadori, all'epoca poco più che diciottenne, con un gruppo di studenti del Liceo «Berchet» di Milano. Se agli inizi aveva un'intonazione letteraria, con il passare dei mesi cominciò a occuparsi anche di politica, fino ad attirarsi le antipatie degli integralisti del regime. Probabilmente ad aggravare la posizione della rivista, che venne chiusa nel 1934, anche la pubblicazione di una vignetta antinazista (cfr K. Colombo, *Il «foglio in rossetto e bistro». «Corrente» tra fascismo e antifascismo politica letteratura arte*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2020).

¹⁴ Si classificò al quinto posto nella sezione Convegno di «Dottrina del fascismo», considerata la «gara» più importante della manifestazione, precedendo di due posizioni Aldo Moro.

¹⁵ A. Tedesco, *L'idea di Europa unita nella Resistenza socialista*, cit., pp. 115-116.

¹⁶ M.A. Romani, *La Bocconi nel ventennio fascista*, in P. Barucci, P. Bini, L. Conigliello (a cura di), *Economia e diritto in Italia durante il fascismo. Approfondimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca*, Firenze University Press, Firenze 2017, p. 108.

aziendali e all'assoluta eguaglianza di possibilità per i singoli cittadini per operare industrialmente»¹⁷.

A causa della vicinanza con professori non allineati al regime, gli vennero precluse le porte della carriera universitaria. Poi, con lo scoppio della guerra venne inviato a combattere con gli alpini sul fronte francese con il grado di Ufficiale. Proprio in quei frangenti, Zagari cominciava a staccarsi dal fascismo, come si rileva da una testimonianza di Giuliano Vassalli: «ricordo quel che Mario mi disse in uno degli incontri del tempo di guerra: "Ma verso dove dobbiamo andare, a che cosa in concreto dobbiamo mirare?". Egli rispose senza esitazione: "Agli Stati Uniti socialisti d'Europa"». L'intellettuale perugino riferisce anche dell'interesse di Zagari, «sin dal 1942, per il gruppo dei federalisti di Ventotene»¹⁸ in quanto era entrato in «contatto indiretto, per interposta persona»¹⁹ con Colorni che si trovava al confino a Melfi.

Al gruppo dei "Socialisti rivoluzionari" partecipano Leo Solari, cugino di Zagari, poco più che ventenne, che si era avvicinato al socialismo dopo un periodo di studi a Londra²⁰. Poi, altri giovani con una spiccata preparazione culturale, provenienti dal mondo della scuola e dell'università come Achille

¹⁷ *Ibidem*. Nel secondo dopoguerra Giovanni Demaria venne chiamato, probabilmente su indicazione dello stesso Zagari (eletto deputato), a presiedere la commissione economica istituita dal ministero per la Costituente, retto da Pietro Nenni. Nel 1946 lanciò il *Manifesto degli universitari italiani per la Federazione delle nazioni d'Europa* con Umberto Campagnolo, Gino Cassinis (Cfr. Archivio dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, Archivio Mario Alberto Rollier, b. 12, fasc. 102).

¹⁸ G. Vassalli, *In nome del socialismo europeo per una sinistra meno provinciale*, in «Mondoperaio», 8-9 (1996), settembre, pp. 26-27.

¹⁹ Archivio Storico Fondazione Turati (ASFT), Serie 6, b. 37, fasc. 6. Anche Zagari conferma il collegamento con Colorni in quegli anni (Cfr. M. Zagari, *Iniziativa socialista e la dimensione internazionale del Psi dalla Liberazione a Palazzo Barberini*, in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano*, Edizione Associate, Roma 1993, p. 174).

²⁰ Nato a Genova nel 1919 ma cresciuto in Lombardia, dopo il diploma liceale trascorre un breve periodo in Inghilterra dove frequenta giovani provenienti da una ventina di nazioni e organizzatori di cooperative operaie, entrando in contatto con alcuni esponenti del Labour Party avvicinandosi al socialismo. Poi, consegue la laurea in Giurisprudenza e Scienze politiche. Con lo scoppio della guerra viene arruolato negli alpini dove incontra «un comandante di compagnia che non faceva mistero delle sue idee antifasciste e, ogni tanto, quando riuniva gli uomini, li ammoniva a tenersi pronti per la rivoluzione. Si sentiva intonare nelle tende della compagnia "bandiera rossa"» (Archivio storico Fondazione Pietro Nenni – d'ora in avanti ASFPN – Archivio Leo Solari, b. 6, fasc. 1). Dopo l'8 settembre viene arrestato dalle SS ma riesce a fuggire e a raggiungere la Capitale. Impegnato nella Resistenza, accanto a Colorni, assume la segreteria della FGSI nel Secondo dopoguerra, poi contribuisce alla "Scissione di Palazzo Barberini" ma, dopo poco tempo, alleggerisce il suo impegno politico per dedicarsi a quello professionale di economista e manager. Ha profuso un impegno rilevante per tenere viva la memoria e l'eredità politica e culturale di Colorni. Morto nel 2009 ha versato il suo archivio alla Fondazione Pietro Nenni.

Corona²¹, Antonio Borgoni²², Tullio Vecchietti²³ e Giovanni Barbera²⁴, già orientati su posizioni antifasciste e socialiste e sensibili al problema di dare un assetto politico unitario al Vecchio continente. Giovanni Barbera è un professore di liceo – che morirà tragicamente nel 1944 nel campo di concentramento di Fossoli – che probabilmente aveva conosciuto Zagari «alla fine degli anni Trenta quando entrambi erano assistenti volontari»²⁵ alla facoltà di Giurisprudenza dell'università Statale di Milano. Le sensibilità europeiste di Barbera appaiono molto precoci. Significativo quello che scriveva nel 1940 sulla rivista «Corrente di vita giovanile», quindicinale avanguardista fondato da Ernesto Treccani, in cui affermava che nuove forze «creeranno una giovine Europa [...]». Le giovani coscienze europee sanno che oggi non può più essere un'aspirazione sentimentale [...] l'unità dell'Europa»²⁶. Invece, «il superamento delle nazionalità e l'organizzazione realistica della pace, avevano trovato in due giovani collaboratori, rispettivamente, di Bottai e Pelizzi, Achille Corona e Tullio Vecchietti un'eco non effimera»²⁷. L'approdo graduale e per certi versi tormentato all'antifascismo di alcuni giovani, cresciuti nelle gabbie culturali del fascismo, verrà ricordato così da Zagari: «eravamo gruppi di giovani approdati al socialismo autonomamente in quegli anni, sulla base di nostre esperienze, di nostri studi, di nostre conoscenze e letture, di nostre lotte. Eravamo giovani socialisti senz'altro estremisti»²⁸. Combattono il riformismo inteso come

²¹ Achille Corona (Roma, 1914-1979), si classificò al nono posto nella sezione politica dei Littoriali dell'Arte e della Cultura di Firenze del 1934, con una relazione su *Individuo e Stato* (Cfr. *I temi che saranno discussi ai littoriali della cultura*, «La Stampa», 12 aprile 1934).

²² Significativo il suo articolo *Pace e disarmo* pubblicato nel gennaio del 1930 sulla rivista «Nuova Antologia». Nel Secondo dopoguerra è una delle firme di punta dell'«Avanti!», di «Mondoperaio» (dove ricopre l'incarico di direttore responsabile) e poi del periodico socialdemocratico «La Giustizia».

²³ Tullio Vecchietti, nato a Roma nel 1914, se in un primo momento si era avvicinato ai gruppi giovanili comunisti di Mario Alicata e Antonio Amendola, simpatizzando per Trotsky, nel 1938 a Parigi, dove svolgeva un periodo di studi alla Sorbona, era entrato in contatto con alcuni dirigenti socialisti. Studioso del Risorgimento italiano, nel 1940 aveva superato il concorso per l'insegnamento di Storia, Filosofia ed Economia Politica a scuola, insieme a Giovanni Barbera.

²⁴ Su Giovanni Barbera si veda C. Cimmino, *Giovanni Barbera (1916-1944). Un militante socialista ed europeista ucciso a Fossoli*, in «Eurostudium^{3w}», 2 (2024), pp. 178-219.

²⁵ A. Tedesco, *L'idea di Europa unita nella Resistenza socialista*, cit., p. 117. Giovanni Barbera era assistente in filosofia del diritto con il prof. Gino Dallari.

²⁶ G. Barbera, *È utile all'Europa l'equilibrio europeo?*, in «Corrente di vita giovanile», 7 (1940), 15 aprile, p. 6.

²⁷ A. Tedesco, *L'idea di Europa unita nella Resistenza socialista*, cit., p. 118. Sulle diverse concezioni dell'Europa del fascismo Cfr. D. Cofrancesco, *Il mito europeo del fascismo (1939-1945)*, in «Storia contemporanea», 1 (1983), pp. 5-45.

²⁸ M. Zagari, *Il partito socialista dal 1943 al 1949*, in Supplemento a «Sinistra Europea», 261/262 (1982), gennaio-febbraio.

«compromesso permanente con la borghesia e con lo stato (quello che Marx chiamava il “cretinismo parlamentare”)). Rifuggono il massimalismo in quanto «degenerato in settarismo»²⁹. Invece, all’astratto internazionalismo pacifista socialista contrappongono un progetto di rivoluzione popolare europea:

La guerra, che aveva nuovamente il suo epicentro in Europa, per i giovani rivoluzionari socialisti trovava le sue ragioni non solo nell’aggressività e protervia dominante di un determinato regime, ma nelle maglie troppo strette di un sistema di stati nazionali³⁰

e l’unica strada percorribile era quella della rivoluzione europea che puntava «all’eliminazione della grande borghesia e dei nazionalismi in nome di un federalismo europeo costruito sulla spinta popolare»³¹.

Il gruppo dei “Socialisti rivoluzionari” sviluppa la propria «attività principalmente all’università e nelle scuole»³² e ben presto entra in contatto, trovando un’affinità ideologica, con un’altra organizzazione romana di orientamento socialista «nata dal dissenso intellettuale della generazione cresciuta durante il regime»³³, che dimostra un interesse verso il progetto della federazione europea: l’Unione proletaria italiana. L’Upi, organizzazione sorta per iniziativa di un gruppo di giuristi, tra i quali l’avv. Giuliano Vassalli, il magistrato Mario Fioretti – che con Zagari avevano condiviso un periodo di studio a Berlino nel 1936³⁴ – e l’avv. Edoardo Perna (che nel 1943 passerà con i comunisti), gode di un certo seguito, soprattutto tra gli studenti. Nel frattempo, sempre nella Capitale, «alcuni epigoni del socialismo che avevano continuato ad operare in Italia durante il fascismo sulla base di strutture esigue»³⁵, come Nicola Perrotti, Giuseppe Romita, Emilio Canevari, Olindo Vernocchi e Oreste Lizzadri, avevano fatto risorgere il Partito socialista italiano.

Eredi dell’organizzazione prefascista e delle sue diverse tendenze, si riconoscevano nella riunificazione sancita al congresso di Parigi nel 1930, [...] avevano giudicato «l’unità del proletariato» e il superamento delle «grandi sciagure» delle scissioni del ‘21 e ‘22 indispensabili

²⁹ *Che cosa è e cosa vuole il Partito socialista*, «Avanti!», 20 novembre 1943. Il giornale socialista, durante la Resistenza, dimostra una certa propensione ed elasticità a ospitare istanze e contributi diversi, spesso in contrapposizione con la linea della dirigenza.

³⁰ A. Tedesco, *L’idea di Europa unita nella Resistenza socialista*, cit., p. 119.

³¹ M. Zagari, *La sinistra in Europa ieri e oggi*, in M. Petricoli (a cura di), *La sinistra europea nel Secondo dopoguerra*, Sansoni, Firenze 1981, p. 262.

³² M. Zagari, *I socialisti e la libertà dell’Europa*, «Avanti!», 25 aprile 1984.

³³ E. Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, cit., p. 85.

³⁴ Come riferisce Vassalli: «Con noi a Berlino c’erano colleghi come Ugo Natoli, per il diritto del lavoro, e come Mario Fioretti (per il diritto civile) che il 4 dicembre 1943 morirà ucciso da un giovane fascista in piazza di Spagna a Roma» (G. Vassalli, *In nome del socialismo europeo per una sinistra meno provinciale*, cit., p. 28).

³⁵ M. Zagari, *La sinistra in Europa ieri e oggi*, cit., p. 260.

per battere la dittatura e, perciò, avevano approvato l'unità d'azione tra partiti, diversi per tradizione, ma non per la comune dottrina del «socialismo marxista»³⁶.

Tuttavia, nonostante la determinazione, le diverse organizzazioni che si rifanno al socialismo, che sorgono durante gli anni della guerra, possono contare su una scarsa base popolare. Anche il ricostituito PSI, «che era vivo nella coscienza di molti cittadini»³⁷, poteva contare soltanto su pochi iscritti.

Se l'organizzazione di Vassalli sente l'impellenza di giungere a un incontro tra i diversi gruppetti di orientamento socialista e comincia a intrattenere fitti rapporti con il rinato PSI, i «Socialisti rivoluzionari», che appaiono «i più uniti negli intenti così come nell'impegno ideologico»³⁸ rivendicano «autonomia organizzativa»³⁹. I loro primi incontri, a casa di Nicola Perrotti, con i dirigenti del PSI, «a mezzo di Fioretti e Lizzadri»⁴⁰, si rivelano molto complicati. Scrive Lizzadri: «Diffidano di noi»⁴¹ e ritengono per certi versi «il PSI responsabile dell'avvento del fascismo»⁴². Su questo punto trovano un'intesa con il «milanese Movimento di unità proletaria per la repubblica socialista (MUP)»⁴³ di Basso, Viotto, Verratti, Luzzatto, con cui sono in contatto tramite Aldo Valcarenghi⁴⁴ e

³⁶ S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 3. Invece, l'eredità politica dell'ultima direzione del PSI, diretta da Tasca, Morgari e Saragat nei primi mesi del 1940, ma dissoltasi poco tempo dopo, viene raccolta dal Centro estero del partito a Zurigo.

³⁷ G. Romita, *Origini e sviluppo del socialismo italiano*, Opere Nuove, Roma 1951, p. 28.

³⁸ F. Cazzola, *Carisma e democrazia nel socialismo italiano* (parte II), in «Sociologia», 2 (1968), 1, p. 186.

³⁹ E. Di Nolfo, G. Muzzi, *La ricostruzione del Psi, Resistenza, Repubblica, Costituente (1943-1948)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano. Il Secondo dopoguerra (1943-1955)*, vol. V, Il Poligono, Roma 1981, p. 11.

⁴⁰ E. Piscitelli, *Storia della Resistenza romana*, cit., p. 79.

⁴¹ O. Lizzadri, *Il Regno di Badoglio*, cit., pp. 50-51.

⁴² A. Tedesco, *L'idea di Europa unita nella Resistenza socialista*, cit., p.120.

⁴³ Il MUP stabilisce contatti con il gruppo di Zagari a Roma sin dal gennaio del 1943, cioè sin dalla fondazione ufficiale dell'organizzazione milanese (Cfr. G. Monina (a cura di), *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945). Con due contributi su Lelio Basso e il PSI nel dopoguerra*, Carocci, Roma 2005, p. 24). Sul piano internazionale Basso aveva dimostrato una spiccata sensibilità federalista. Era in contatto con Ursula Hirschmann (i rapporti tra Basso e Colorni sono confermati anche da Manlio Rossi Doria in *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, il Mulino, Bologna 1991, p. 282), dalla quale ebbe nel 1942 a Milano una copia dattiloscritta di una versione del *Manifesto del movimento per l'Europa libera ed unita*. La moglie di Basso, Lisli Carini, invece, diventa ben presto una figura rilevante del Movimento federalista, partecipando anche alla riunione costitutiva del MFE a Casa Rollier a Milano, nell'agosto del 1943.

⁴⁴ Nato a Palermo nel 1912, laureato in legge e in studi sindacali e corporativi, Valcarenghi aderisce giovanissimo a Giustizia e Libertà. Arrestato nel 1931 per aver organizzato una manifestazione di acclamazione per Toscanini, fu condannato a tre anni di confino. Dirigente prima del Centro socialista interno e poi del MUP, venne arrestato nuovamente nel marzo del 1943, per aver promosso gli scioperi in fabbrica. Dirigente di spicco del PSIUP durante la Resistenza si occupò, da Milano, di tenere in piedi i collegamenti fra l'Office of Strategic Services

Carlo Andreoni»⁴⁵, un'organizzazione radicata al nord in una quarantina di città, ma scarsamente rappresentata a Roma, dove militavano, tra gli altri, il tipografo Luigi Morara⁴⁶, Mario Sbardella e Ivo Lupi⁴⁷. La nascita spontanea in Italia di diversi gruppi che si richiamano al socialismo e che si organizzano «per riprendere la lotta, spesso indipendentemente, o addirittura in polemica con il partito ufficiale, di cui ritengono improbabile, o non desiderabile, la rinascita»⁴⁸, sono un chiaro segnale dello stato di difficoltà e di confusione in cui si trovavano i socialisti tra il 1942 e il 1943. Questa frammentazione organizzativa, dovuta sia allo scollamento con i vertici dei due centri esteri (quello francese e quello svizzero) che all'assenza di un centro di coordinamento interno (dopo la chiusura del Centro interno socialista), proprio nel momento in cui appariva imminente la caduta del fascismo e le maglie del controllo e della repressione fascista si erano allentate, spiegano la difficoltà della penetrazione socialista nell'antifascismo interno durante i primi anni della guerra.

L'incontro dei "Socialisti rivoluzionari" con Colorni

Con l'arrivo a Roma⁴⁹ dell'ex responsabile del Centro interno socialista, Eugenio Colorni, che nel 1938 aveva appoggiato la mozione di Angelo Tasca (sostenuta

statunitense e il Comitato militare Alta Italia. Arrestato nel 1944, venne deportato prima a Fossoli e poi a Mauthausen. Rientrato nel luglio del 1945 fu candidato alla Costituente nelle file del PSIUP, senza però essere eletto. Per un suo profilo biografico si veda M. Valcarenghi, *Aldo Valcarenghi. La ricerca della libertà*, Unicopli, Milano 2016.

⁴⁵ S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 45.

⁴⁶ Su Morara si veda I. Toscani, *Socialista! Luigi Morara nella storia del socialismo romano. 1892-1960*, Tip. L. Morara, Roma 1966.

⁴⁷ Lo stato di debolezza in cui si trova il socialismo italiano nel 1942-1943 – cioè quando appare imminente la caduta del fascismo –, che ne determina una scarsa penetrazione nell'antifascismo interno, spiega la nascita spontanea di diversi gruppi che si richiamano al socialismo in Italia (Socialisti rivoluzionari, MUP, UPI) e che si organizzano «per riprendere la lotta, spesso indipendentemente, o addirittura in polemica con il partito ufficiale, di cui ritengono improbabile, o non desiderabile, la rinascita» (A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere DC*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 140).

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ La scelta di Colorni, che era riuscito con un *escamotage* a lasciare il confino di Melfi, di raggiungere la Capitale con il passaporto di un medico polacco, non è casuale, in quanto in contatto già da tempo, grazie alla moglie Ursula Hirschmann, con diversi federalisti presenti a Roma, tra i quali Guglielmo Usellini e la moglie Luisa Villani, con alcuni militanti del MUP e come abbiamo visto con gli animatori del gruppo dei "Socialisti rivoluzionari". Per quanto riguarda l'impegno federalista di Luisa Villani si veda il volume di Antonella Braga, *Unità europea, autonomia socialista e questione femminile. Luisa Villani Usellini nella Resistenza romana*, Nardini Editore, Firenze 2020.

da Faravelli e Modigliani)⁵⁰ che proponeva, tra le altre cose, un'organizzazione europea di tipo federale e si poneva in maniera critica rispetto al patto di unità d'azione con i comunisti, si assiste a una importante spinta del pensiero federalista negli ambienti socialisti⁵¹. Ben presto il filosofo milanese, che durante il periodo di confino in Basilicata aveva approfondito e rivisto alcune sue posizioni politiche rispetto alle riflessioni ventotenesi, diventa «uno dei punti di riferimento più importanti»⁵² per il gruppo dei “Socialisti rivoluzionari”. Colorni cominciava così a lavorare, sul piano della diffusione del pensiero federalista, ponendosi l'obiettivo sia di rafforzare l'organizzazione dell'MFE (che proprio a Roma muoveva i primi passi in quei mesi), puntando su giovani motivati come Cerilo Spinelli⁵³ che avrà un ruolo preminente durante la Resistenza nelle file del PSIUP, che di orientare il socialismo italiano su un binario marcatamente europeista. I giovani di Zagari subiscono il suo fascino: la formazione intellettuale, il percorso politico, l'eco dell'arresto eclatante nel 1938, gli anni trascorsi al confino, la sua capacità di dialogare con i giovani, le sue idee innovative – socialiste, federaliste e antidogmatiche –, «la sua intransigenza rivoluzionaria e la sua tempra morale»⁵⁴, ma soprattutto percepiscono l'attitudine pedagogica del filosofo milanese e anche la sua capacità di agire concretamente. Anche il filosofo milanese – che all'inizio ebbe l'impressione di aver incontrato «elementi intelligenti e interessanti [...], tutti su posizioni federaliste», ma «un po'

⁵⁰ Colorni aveva incontrato Tasca e Faravelli durante i suoi soggiorni a Parigi nel 1937-38 e in diversi appunti, relazioni, confidenze della polizia politica emergono le sue inclinazioni e «tendenze politiche taschiane» (Cfr. ACS, Casellario Politico Centrale, b. 1422 e fascicolo della Polizia Politica, b. 320).

⁵¹ Sul pensiero federalista di Colorni si vedano: M. Zagari, *Attualità di Eugenio Colorni e l'europeismo socialista*, in «Mondoperaio», 5 (1964), maggio; M. Orlandi, *Il socialismo federalista di Eugenio Colorni*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, a.a. 1991-1992; M. Degl'Innocenti (a cura di), *Eugenio Colorni: dall'antifascismo all'europeismo socialista e federalista*, Lacaita, Manduria 2010; F. Zucca (a cura di), *Eugenio Colorni federalista*, Lacaita, Manduria 2011; G. Vassallo, *Eugenio Colorni e la riflessione europeista nel Partito Socialista Italiano dagli anni Trenta alla Resistenza*, in «Eurostudium^{3w}», 32 (2014), pp. 121-143.

⁵² G. Monina (a cura di), *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945)*, cit., p. 83.

⁵³ Nato a Roma il 29 gennaio del 1914, è il più piccolo dei fratelli di Altiero. Dopo la liberazione da Regina Coeli «si dava anima e corpo all'organizzazione della Resistenza sul piano militare e veniva investito, prima, delle funzioni di comandante dei G.A.P. del partito [PSIUP], poi di importanti mansioni ispettive e di collegamento con le formazioni partigiane delle Marche; infine, al suo ritorno a Roma (aprile 1944), delle mansioni di componente del centro militare cittadino, mantenute sino al 5 giugno» (ASFPN, Archivio Giuseppe Gracceva. Fondo non inventariato. Relazione sui Volontari della libertà. PSIUP, 8 settembre 1943 – 5 giugno 1944). Dopo la liberazione di Roma, continuò la lotta partigiana nel Nord Italia. Anche le sorelle Spinelli, Fiorella e Gigliola, ebbero un ruolo preminente nella diffusione delle tesi federaliste e nell'organizzazione del MFE.

⁵⁴ G. Monina (a cura di), *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945)*, cit., p. 83.

impacciati nelle loro formulazioni politiche»⁵⁵ – sembra venire contagiato dal loro entusiasmo e dalla loro genuina spinta rivoluzionaria⁵⁶. Sia sul piano umano che su quello politico, dunque, si crea una rilevante sintonia tra Colorni, portatore di un bagaglio di esperienze e di idee innovative e il gruppo di Zagari. Come Colorni, i giovani rivoluzionari che, come abbiamo visto, «avevano autonomamente trovato nell'europeismo il fattore caratterizzante della loro azione socialista»⁵⁷, considerano «i partiti prefascisti come strumenti inadatti ad interpretare la nuova realtà e ne condannano l'alto coefficiente di conformismo ideologico»⁵⁸ condividendo l'idea di uno sbocco rivoluzionario alla guerra europea che avrebbe dovuto portare al superamento dei nazionalismi e all'unità federale. Colorni, come riferisce Arfè,

circondava la generosa prospettiva di una Europa federalista dai dubbi suscitati da una documentata e seria analisi della realtà internazionale [...] e si domandava se la vittoria dei grandi Alleati, se la liquidazione dell'impero di Hitler non avrebbe portato ad una sorta di compromesso tra i vincitori che avrebbe impedito lo sviluppo naturale di una rivoluzione europea destinata a culminare in una Europa federata⁵⁹.

È su questo terreno che durante la Resistenza troverà una significativa intesa con i giovani “Socialisti rivoluzionari” che sin da allora non si erano fatti illusioni su quelli che sarebbero stati gli sviluppi in Europa all'indomani del crollo nazista.

L'Europa avrebbe dovuto essere l'obiettivo del movimento operaio europeo, ma sarebbe nata solo come Europa socialista, e sarebbe nata nella misura in cui le masse sarebbero divenute consapevoli di questo fondamentale obiettivo, premessa necessaria del loro riscatto⁶⁰.

La via della rivoluzione europea prospettata da Colorni e dal gruppo dei federalisti socialisti nella Capitale «era proiettata verso un obiettivo immediatamente perseguibile sia rispetto al programma socialista di Tasca»⁶¹ che

⁵⁵ ASFPN, Archivio Leo Solari, b. 1, fasc. 2. Lettera di Eugenio Colorni ad Altiero Spinelli e Ernesto Rossi [novembre 1943]. Per quanto concerne l'interessante scambio epistolare tra Colorni e Spinelli, in cui emerge un serrato confronto sulle prospettive federaliste, si veda A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, a cura di P. Graglia, il Mulino, Bologna 1993.

⁵⁶ «La collaborazione fra Giunio [Cerilo Spinelli], Giovanni [Mario Zagari] e me funziona come meglio non si potrebbe immaginare. Siamo affiatatissimi e ci completiamo a vicenda», si legge in una lettera di Colorni inviata a Spinelli e Rossi il 13 febbraio 1944 (HAEU, Dep. AS-4).

⁵⁷ ASFT, Archivio Mario Zagari, Serie 6, b.35, fasc. 6.

⁵⁸ M. Zagari, *Attualità di Eugenio Colorni e l'europeismo socialista*, cit., p.33.

⁵⁹ G. Arfè, *Introduzione*, in G. Muzzi (a cura di), *Mario Zagari e l'Europa, Scritti e discorsi 1948-1993*, cit., p. VI.

⁶⁰ ASFPN, Archivio Leo Solari, b. 3, fasc. 28. La lezione di Angelo, dattiloscritto inedito di Leo Solari [s.d.].

⁶¹ *L'idea di Europa nel movimento di Liberazione 1940-1945*, a cura di Federazione italiana associazioni partigiane e Istituto di studi Ugo La Malfa, Bonacci, Bologna 1986, p. 155. Le

alle riflessioni elaborate nelle “Tesi di Tolosa”⁶² del gennaio del 1942 di Olindo Gorni⁶³ (*Alcune direttive per un programma socialista del dopoguerra*) e del gruppo di Faravelli, Bertoluzzi, Zannerini e Caffi (*I socialisti, la guerra e la pace*), che avevano tentato di lanciare la proposta di una federazione europea che comportava la realizzazione «di un’unità doganale, la costituzione di comuni istituti di credito, di organi politici e militari»⁶⁴. Rispetto alle riflessioni del Movimento Federalista, invece, pur mutuando l’istanza centrale e certi caratteri radicali propri del *Manifesto di Ventotene* (il superamento dei nazionalismi origine delle guerre, ad esempio) – di cui si fece portatore Colorni – il gruppo romano si distingueva sensibilmente per vari aspetti «in particolare per la integrazione della convenzione federalistica in una visuale socialista»⁶⁵. Come ricorderà qualche anno dopo, lo stesso Zagari:

Eravamo federalisti, in senso un po’ diverso da Spinelli e dal gruppo di Ventotene. [...] Pensavamo all’Europa, certo. Ma perché eravamo convinti che una rivoluzione socialista, una

riflessioni federaliste di Colorni e del gruppo dei “Socialisti rivoluzionari”, pur ancorandosi alla tradizione europeista di una parte del socialismo italiano, di Turati, Treves, Modigliani – «che produsse semi che non andarono dispersi» (*ibidem*) –, sembra spingere per una riflessione più matura, anche rispetto alle riflessioni di Silone, che immaginava l’Europa come spazio istituzionale utile a contrastare la partizione in sfere d’influenza; questa riflessione poggiava su una condizione, quella della preminenza socialista nei vari stati europei, senza la quale sarebbe mancata l’omogeneità necessaria ad avviare il processo federativo (riflessioni che verranno raccolte dal Centro estero socialista in Svizzera): nell’europeismo intransigente di Colorni e dei “giovani romani”, l’unità europea si costruiva dal basso, attraverso la spinta rivoluzionaria socialista e popolare della Resistenza. Per un approfondimento su questi temi si vedano i lavori di A. Landuyt: *Autonomismo e federalismo tra le due guerre*, in D. Preda e C. Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L’eredità di Carlo Cattaneo*, il Mulino, Bologna 2005 e A. Landuyt (a cura di), *Idee d’Europa e integrazione europea*, il Mulino, Bologna 2004.

⁶² L’avvento della guerra portò a uno sbandamento nell’emigrazione antifascista e allo sgretolamento dell’esecutivo del PSI. Tasca, con l’occupazione nazista della Francia, nell’estate del 1940, scivolò su posizioni collaborazioniste col regime di Pétain. Tuttavia, nonostante le difficoltà all’interno del gruppo dirigente socialista, tra il 1941 e il 1942 si assiste a una fase molto densa di rielaborazioni politiche che hanno trovato organica sistemazione in quei testi che vanno sotto il nome di Tesi di Tolosa che furono alla base delle strategie socialiste della Resistenza. Sulle tesi di Tolosa si veda S. Merli, *I socialisti, la guerra, la nuova Europa: dalla Spagna alla Resistenza, 1936-1942*, Fondazione Anna Kuliscioff, Milano 1994.

⁶³ Olindo Gorni nel 1937 pubblicava l’opuscolo *Il socialismo federalista*, edito dalla Tipografia Cooperativa Zurigo. Sostenitore di un socialismo cooperativistico, autogestionario e federalistico, appaiono rilevanti le sue riflessioni pubblicate sul periodico «Problemi della rivoluzione italiana» (Cfr. *Punti fondamentali per l’azione socialista*, seconda serie, 5 (1938), giugno; *Socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio*, terza serie, n. 1, febbraio 1939). Per un breve profilo federalista ed europeista di Gorni si veda C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, FrancoAngeli, Milano 1990, pp. 189-192.

⁶⁴ S. Merli, *I socialisti, la guerra, la nuova Europa*, cit., pp. 208-209.

⁶⁵ *L’idea di Europa nel movimento di Liberazione 1940-1945*, cit., p. 157.

rivoluzione ispirata agli ideali della libertà e della democrazia, non avesse alcuna speranza se limitata ad un solo paese.

Ma non solo.

La differenza stava principalmente nel fatto che abbiamo concepito la Federazione europea come un «prodotto delle masse per le masse», da realizzare con l'aiuto di un «partito di massa» e attraverso l'azione di base nelle sezioni. I federalisti erano invece favorevoli ad un gruppo di pressione che svolgesse il suo compito soprattutto nei confronti degli altri partiti⁶⁶.

Dunque, il federalismo assume nella Resistenza romana una connotazione originale, marcatamente socialista e rivoluzionaria⁶⁷. E si fecero promotori di queste istanze giovani militanti che avevano individuato nella

sopranazionalità l'elemento rivoluzionario fondamentale per il superamento delle contraddizioni scaturite dallo scontro tra gli interessi borghesi del grande capitale, la cui natura esasperatamente nazionalista era stata la causa principale della guerra in atto⁶⁸.

La nuova guerra in Europa trovava le sue ragioni non solo nell'aggressività di un determinato regime, ma soprattutto nelle maglie troppo strette di un sistema di stati nazionali. Ricorderà qualche anno dopo Zagari, ricostruendo la linea europeista che si sviluppò tra i giovani che avevano vissuto l'esperienza del fascismo e della guerra interna all'Italia: «Un trauma importante come l'esperienza della distruttività assoluta della guerra poteva contribuire a favorire il processo un po' rivoluzionario del passaggio dallo stato nazionale all'Europa unita[...]»⁶⁹. Pertanto, proprio nel socialismo italiano si venne a creare dalla saldatura tra le concezioni ventotenesi di cui fu portatore Eugenio Colorni – la cui vicenda politica si intreccia con la visione europeista del socialismo italiano tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta – e gli orientamenti del gruppo dei “Socialisti rivoluzionari”, una visione originale e suggestiva di europeismo con un programma e un'impronta spiccatamente socialista.

⁶⁶ L. Sebesta, *The Testimony of an Eyewitness: Mario Zagari*, in R.T. Griffiths (a cura di), *Socialist Parties and the Question of Europe in the 1950's*, E.J. Brill, Leiden-New York-Koln 1992, pp. 99-101.

⁶⁷ Riferisce Vassallo: «l'idea che la guerra avrebbe condotto a un capovolgimento decisivo dei rapporti di forza tra le classi», cioè che si sarebbe configurata come «guerra rivoluzionaria, oltre a comportare un rivolgimento nella fisionomia tradizionale dell'entità statale. Tale tematica era divenuta centrale già nel 1934, nel dibattito interno alla sinistra dell'IOS, con Nenni a rappresentare il fautore più convinto» (G. Vassallo, *L'idea di Europa federale nelle pagine dell'«Avanti!» clandestino (1943-1945). Il contributo decisivo di Eugenio Colorni*, in D. Preda, D. Pasquinucci, L. Tosi (a cura di), *Le riviste e l'integrazione europea*, Cedam, Padova 2016, p. 340).

⁶⁸ M. Zagari, *Il Partito socialista dal 1943 al 1947*, in D. Conti (a cura di), *Le brigate Matteotti a Roma e nel Lazio*, Odradek, Roma 2006, p. 59.

⁶⁹ L. Sebesta, *The Testimony of an Eyewitness: Mario Zagari*, cit., pp. 99-101.

L'adesione dei "Socialisti rivoluzionari" al MUP romano

Eugenio Colorni, consapevole della necessità di affrettare «la riorganizzazione del socialismo italiano, che era ben lontano dall'aver rimediato lo smarrimento, le perdite e le divisioni provocate dal fascismo»⁷⁰, favorisce l'adesione dei socialisti rivoluzionari al MUP⁷¹ di Luzzatto e Basso. Colorni, pur criticando l'intransigenza e il marxismo ortodosso del suo vecchio amico Lelio Basso⁷², aveva colto nella sua organizzazione un potenziale «elemento sommovitore» delle forze socialiste⁷³. Un comune elemento denominatore con il MUP, organizzazione in cui diversi movimenti socialisti clandestini confluiscono, è rappresentato dalla concezione, che appare di matrice rosselliana e caffiana⁷⁴, di un «internazionalismo che risolvesse i problemi dell'anarchia degli stati nazionali»⁷⁵. Tuttavia, si trattava di un «raccordo politico», ricorderà qualche anno dopo Mario Zagari: «Le nostre idee, diversamente dalla forte impronta ideologica in senso luxemburghiano di Basso» – con il quale erano in contatto

⁷⁰ S. Neri Serneri, *Resistenza e democrazia dei partiti*, cit., p. 2.

⁷¹ La confluenza si rileva anche dall'«Avanti!», quando il giornale socialista celebra la nascita del PSIUP: «Il partito socialista italiano e il movimento di unità proletaria per la Repubblica Socialista, già frutto del convergere di diversi raggruppamenti sorti per l'affermazione dei medesimi fini, quali, tra gli altri, il gruppo dei socialisti rivoluzionari, hanno deciso di fondersi in un unico partito – il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria» (*Partito socialista italiano di unità proletaria*, «Avanti!», 22 agosto 1943).

⁷² Il rapporto di amicizia e sintonia politica tra Colorni e Basso ha origine sin dai tempi dei «Gruppi goliardici per la libertà» milanesi, che avevano dato vita alla rivista «Pietre». È lo stesso Basso a ricordarlo in un articolo su «Rinascita» il 12 agosto 1977: «Colorni, era stato quasi, se posso usare questo termine, un mio proselite: aveva frequentato giovanissimo le riunioni clandestine che io tenevo prima di andare al confino per ricreare una compagine socialista».

⁷³ Cfr. L. Solari, *Eugenio Colorni. Ieri e domani*, Marsilio, Venezia 1980, pp. 138-139. L'autore pubblica una lettera di Colorni ai federalisti di Ventotene, in cui l'intellettuale milanese riporta il contenuto del «lunghissimo colloquio con il maggiore rappresentante del MUP, mio vecchio amico di Milano». Si tratta di Lelio Basso con il quale Colorni, come abbiamo visto, aveva un rapporto di amicizia e di sintonia politica sin dalla fine degli anni Venti.

⁷⁴ Tuttavia, un elemento portante della concezione federalista di Rosselli sembra non essere approfondito dal gruppo dei socialisti rivoluzionari: il rapporto tra stato (o Istituzioni infranazionali o internazionali) e società. Rosselli, che attinge da Cabiati, si poneva in antitesi a una concezione statale che potesse soffocare le libertà individuali, anzi la società doveva articolarsi in libere associazioni che dovevano costituire la spina dorsale del nuovo assetto sociale. Sul federalismo di Rosselli e sul dibattito federalista in Giustizia e Libertà si veda P. Graglia, *Unità europea e federalismo. Da «Giustizia e Libertà» ad Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna 1996, e Z. Ciuffoletti, *Contro lo statalismo: Il socialismo federalista liberale di Carlo Rosselli*, Lacaita, Manduria 1999.

⁷⁵ F. Testa, *Europa socialista, L'europeismo genetico nel socialismo italiano e il suo contributo al processo di integrazione europea*, Arcadia Edizioni, Roma 2023, p. 58.

«utilizzando il treno Roma-Milano»⁷⁶–, «avevamo assunto un'impronta più pragmatica. Il nostro europeismo si saldava alla convinzione che le idee marciavano con le gambe dei popoli. Ed era su questa base che il socialismo assumeva la propria dimensione europea»⁷⁷. L'ingresso dei socialisti rivoluzionari nell'organizzazione di Basso contribuisce ad arricchire in senso europeista il programma politico del MUP. Non a caso nelle elaborazioni politiche rese pubbliche agli inizi di agosto del 1943, troviamo un riferimento alla

creazione di una pacifica comunità socialista europea, che attraverso l'abolizione delle frontiere superi i vecchi gretti nazionalismi, le meschine questioni territoriali, le deleterie autarchie economiche, ed assicuri ad ogni popolo le migliori possibili condizioni di sviluppo⁷⁸.

Intanto, con l'arrivo di Nenni a Roma nell'agosto del 1943 diventava dirimente la necessità di riannodare il socialismo italiano: «l'estrema gravità e precarietà della situazione spingeva alla realizzazione immediata dell'unità di tutte le correnti socialiste»⁷⁹ per la rinascita del partito. Il 22 e il 23 agosto del 1943 a casa di Oreste Lizzadri, in viale Parioli 44 a Roma, si tiene il congresso che sancisce, con la fusione del PSI, del MUP e dell'UPI, la nascita del Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP)⁸⁰ e la ripresa della leadership di Pietro Nenni, a cui tocca il delicato compito di amalgamare le diverse anime⁸¹. Due posti in direzione vengono riservati al gruppo dei "Socialisti rivoluzionari" (Zagari e Vecchietti) – organizzazione che non compare nell'atto fondativo in

⁷⁶ M. Zagari, *I socialisti e la libertà dell'Europa*, cit. I contatti tra il gruppo di Zagari e Lelio Basso erano cominciati agli inizi del 1943.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Programma del Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista*, «Avanti!» (Edizione di Milano), 1° agosto 1943.

⁷⁹ *Per una storia del P.S.I.U.P.*, in «Iniziativa socialista», 1 (1946), 1-15 dicembre.

⁸⁰ In un primo momento, nel mese di luglio del 1943, le diverse organizzazioni avevano trovato una convergenza sul nome, che si rivelerà provvisorio, "Partito socialista per l'unità proletaria" in attesa dell'arrivo a Roma dal confino o dal carcere di Nenni. Così emerge dal primo numero dell'«Avanti!», un foglio ciclostilato, apparso nella Capitale a luglio del 1943.

⁸¹ Pietro Nenni rimase scettico su quella fusione e scrisse sul suo diario: «Ho l'impressione assai netta che la fusione col partito del MUP e dell'Unione proletaria si sia fatta un po' leggermente e senza andare al fondo delle cose. Di qui le difficoltà di amalgamare le diverse energie. La diffidenza dei giovani per gli anziani prende delle forme persino brutali. Sono il solo a trovare grazia e il convegno in fondo si risolve in un mandato di fiducia personale per la composizione dell'Esecutivo e per dirigere le prime battaglie politiche sulla base di una dichiarazione politica votata all'unanimità, ma sulla interpretazione della quale forse non siamo tutti concordi» (P. Nenni, *Tempo di guerra fredda: diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni e D. Zucaro, SugarCo, Milano 1982, p. 32).

quanto, come abbiamo visto, già assorbita dal MUP⁸² – due all’UPI (Vassalli e Crisafulli), cinque al MUP (Basso, Bonfantini, Luzzatto, Verratti e Borghese). Al PSI il maggior numero di posti, con Buozzi, Canevari, Romita, Lizzadri, Perrotti, Cirenei, Faralli, Acciarini, Mancinelli, Saragat e Morandi⁸³. Nell’esecutivo, invece, vengono eletti Pietro Nenni, segretario politico, Sandro Pertini e Carlo Andreoni (in quota MUP), vicesegretari.

Gran parte dei militanti, soprattutto quelli nuovi, sono animati da una profonda esigenza di rinnovamento «e consci delle potenzialità rivoluzionarie offerte dalla battaglia resistenziale, si impegnano anche nella ridefinizione delle istanze tradizionali del socialismo in adattamento alle esigenze della realtà economica e sociale che sarebbe risorta dalla guerra»⁸⁴. Tuttavia, ricorderà Zagari, presente alla riunione, «l’Atto di ricostituzione che stilammo a casa di Oreste Lizzadri era una mediazione generosa, frutto della volontà di far rinascere un forte Partito Socialista nella nuova Italia»⁸⁵. Se alla base c’era la condivisione di creare le condizioni per una più grande unità dei lavoratori, emergeva un diverso approccio tra i dirigenti di antica milizia, scarcerati o rientrati in Italia dall’esilio e i giovani e innovativi leader cresciuti nelle “gabbie” culturali e politiche del regime. Se nei primi, in gran parte emigrati all’estero, permaneva una disillusione per «il comportamento delle democrazie, che avevano lasciato cadere sotto i colpi dei fascisti e dei nazisti la democrazia spagnola [...] e a Monaco si erano inchinate a Hitler», nei giovani rivoluzionari «le democrazie europee erano la premessa necessaria dell’edificazione socialista»⁸⁶. Dunque, il PSIUP somigliava a una «bestia strana» nata «dall’incontro e dallo scontro di persone che venivano da esperienze diversissime»⁸⁷. Per Nenni i giovani del gruppo di Zagari e Vassalli costituivano una forza potenziale, ma difficile da assimilare e da disciplinare, come emerge da un’annotazione sul suo diario:

La formazione intellettuale di questi giovani, alcuni titolari di cattedre universitarie, è di primo ordine. Hanno trovato da soli la via del socialismo, attraverso una serie di esperienze sovente negative. Hanno idee, non esperienza. Non è detto che il partito sia per loro un porto d’approdo

⁸² Si legge sull’«Avanti!»: «Il MUP è il frutto della convergenza di diversi raggruppamenti sorti per l’affermazione dei medesimi fini, quali, tra gli altri, il gruppo dei socialisti rivoluzionari» (*Partito socialista italiano di unità proletaria*, «Avanti!», edizione milanese, 22 agosto 1943).

⁸³ La suddivisione teneva conto anche della rappresentanza territoriale e non solo del “peso” delle diverse organizzazioni.

⁸⁴ R. Cinquanta, «Partigiani di tutta Europa unitevi!». *L’ideale dell’Europa unita nelle riviste clandestine della Resistenza italiana*, il Mulino, Bologna 2020, p. 102.

⁸⁵ ASFT, Archivio Zagari, Serie 6, b. 35, fasc. 6.

⁸⁶ M. Zagari, *Nenni e l’unità europea*, in «Rivista Trimestrale», 22 (1991), primavera, 90, p. 4.

⁸⁷ M. Zagari, *Iniziativa socialista e la dimensione internazionale del Psi dalla Liberazione a Palazzo Barberini*, cit., p. 173.

definitivo. Nel loro bagaglio intellettuale vi sono molte eresie e la loro adesione comporta non poche riserve. Umanamente e politicamente⁸⁸.

Tuttavia, proprio l'eterogeneità e il pluralismo consentivano al nuovo soggetto di aprirsi a prospettive politiche nuove come il federalismo. Infatti, com'è noto, nella dichiarazione politica del PSIUP al punto sette appariva un chiaro riferimento alla «libera federazione di stati»⁸⁹ europei. Il testo è scritto dal filosofo milanese⁹⁰ con l'obiettivo di fornire «un apporto più originale e più ricco al rinnovamento dell'ideologia socialista ed alla costruzione del nuovo soggetto politico [...], così come in un passato, che poteva sembrare assai lontano, aveva rappresentato, nel vecchio Centro interno»⁹¹ ma anche per assicurare quel nesso politico che garantisca l'ancoraggio solido e permanente del PSI alla causa ventotense. La Resistenza rappresenta, dunque, «uno dei momenti di massima espansione delle sollecitazioni europeistiche nel campo socialista»⁹² e i principali esponenti del socialismo europeista sono in prima linea nella lotta partigiana, dopo l'8 settembre. Il gruppo dei "Socialisti rivoluzionari", che avevano stabilito una forte intesa politica con Colorni, avrà ruoli di primissimo piano nelle vicende resistenziali e conserverà un'autonomia di pensiero e di azione anche sul fronte interno al partito, tanto da costituire nell'ottobre del 1943 un proprio "comitato politico", in disaccordo con la visione politica della maggioranza del partito⁹³ e ponendo l'accento su tre rivendicazioni più importanti: «scioglimento del CLN, istanza repubblicana ed europeismo»⁹⁴.

Sul piano della riflessione internazionale e sulle previsioni degli esiti della guerra, il gruppo dei federalisti socialisti era certo della sconfitta della Germania,

⁸⁸ P. Nenni, *Tempo di guerra fredda: diari 1943-1956*, cit., p. 32.

⁸⁹ «Il partito [...] considera la solidarietà internazionale dei partiti proletari come elemento essenziale della sua azione, come lo strumento per promuovere e concretare una politica di pace che armonizzi gli interessi di tutti i popoli e avvii l'Europa verso una libera federazione di stati. La fine della guerra attuale porrà sul tappeto in termini decisivi il problema del coordinamento unitario dei diversi paesi europei: e questa deve essere intesa come una esigenza della ricostruzione socialista, come lo sbocco naturale a cui conduce l'evoluzione politica ed economica dell'Europa, che, liberata dai particolarismi capitalisti, dovrà raggiungere una organizzazione federativa avviamento all'Unione delle Repubbliche Socialiste» (*Dichiarazione politica del Psiup*, «Avanti!», edizione di Milano, 26 agosto 1943).

⁹⁰ S. Neri Serneri, *Il Partito Socialista nella Resistenza. I documenti e la stampa clandestina (1943-1945)*, Nistri-Lischi, Pisa 1988, p. 52.

⁹¹ E. Gencarelli, *Profilo politico di Eugenio Colorni*, in «Mondoperaio», 1974, luglio, p. 54.

⁹² M. Zagari, *Il socialismo italiano e l'europeismo in I socialisti e l'Europa*, cit., p. 245.

⁹³ Cfr. S. Neri Serneri, *Il Partito Socialista nella Resistenza. I documenti e la stampa clandestina (1943-1945)*, cit., pp. 66-69. Il documento venne pubblicato, insieme alla risposta di Nenni, del 12 ottobre 1943, sulla rivista «Iniziativa socialista», 2 (1947), 16-31 dicembre, 13.

⁹⁴ M. Zagari, *Il partito socialista dal 1943 al 1949*, in D. Conti (a cura di), *Le brigate Matteotti a Roma e nel Lazio*, cit., p. 62.

pur facendo un errore di valutazione e di previsione sul futuro assetto europeo e mondiale, come ricorderà Zagari qualche anno dopo, ritenendo che gli Stati Uniti non avrebbero sostituito completamente la Gran Bretagna come leader del campo occidentale:

Guardavamo all'Inghilterra e all'URSS. A Churchill e a Stalin. E quello che vedevamo non ci lasciava presagire nulla di buono per il futuro, per il dopoguerra. Conservatori e comunisti si sarebbero spartiti il potere e cioè le aree di reciproca influenza. Oppure si sarebbero combattuti. In entrambi i casi sarebbe stata gravemente ostacolata la rinascita democratica dell'Europa, con il rischio terribile di nuovi conflitti⁹⁵.

Su questo anche Spinelli e Rossi erano convinti che per l'avvio dell'unificazione europea sarebbe stato decisivo l'appoggio della Gran Bretagna, che nel 1940 aveva proposto l'unificazione alla Francia⁹⁶. Invece, Eugenio Colorni confidava nella spinta rivoluzionaria del popolo tedesco e sperava che l'URSS, rinnovata dalla partecipazione alla grande alleanza antifascista, avrebbe favorito l'unificazione europea⁹⁷. La pubblicazione clandestina del volume *Problemi della Federazione europea*⁹⁸ che contiene all'interno *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un Manifesto* e due articolati saggi di Spinelli (*Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche* e *Politica marxista e politica federalista*), venne accolta molto positivamente dal gruppo dei "Socialisti rivoluzionari". Il lavoro di curatela ed editoriale è di Eugenio Colorni, coadiuvato da Luisa Villani⁹⁹. La *Prefazione* al

⁹⁵ M. Zagari, *Iniziativa socialista e la dimensione internazionale del Psi dalla Liberazione a Palazzo Barberini*, cit., p. 174.

⁹⁶ Cfr. A. Bosco, *Federal Union and the Origins of the «Churchill proposal». The federalist debate in the United Kingdom from Munich to the fall of France. 1938-1940*, Lothian Foundation Press, London-New York 1992.

⁹⁷ Si veda la lettera che Spinelli e Rossi scrissero da Ventotene a Carlo Sforza nel dicembre 1942, riprodotta in C. Sforza, *O Federazione europea o nuove guerre*, La Nuova Italia, Firenze 1948. Mentre sulla discussione tra Spinelli e Colorni si rimanda al volume A. Spinelli, *Machiavelli nel XX secolo*, cit. Su Sforza si veda S. Pistone, *Carlo Sforza e l'unità europea*, in A. Migliazza, E. Decleva (a cura di), *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Enrico Serra*, Giuffrè, Milano 1991.

⁹⁸ E. Colorni (a cura di), *Problemi della Federazione Europea*, Edizioni M.F.E., Società Anonima Poligrafica Italiana, Roma [1944]. Si tratta di testi che erano stati concepiti e scritti tra il 1941 e il 1943, rivisti e riorganizzati da Colorni. Il volume verrà poi ristampato alla fine del 1944 con le iniziali A.S. [Altiero Spinelli] E.R. [Ernesto Rossi]. Per uno studio filologico, per la genesi e diffusione degli scritti federalisti si rimanda ai saggi di Giulia Vassallo, *Il Manifesto di Ventotene: premesse per un'edizione critica. Problematiche filologiche e circolazione del documento*, in «Eurostudium^{3w}», 19 (2011), aprile-giugno e *Il Manifesto di Ventotene: nuove fonti d'archivio*, in «Eurostudium^{3w}», 24 (2012), luglio-settembre.

⁹⁹ Colorni fu aiutato da Luisa Villani, moglie di Guglielmo Usellini, che si assunse l'incarico della diffusione e della vendita del libretto. Ne furono stampate 3.000 copie, ma vendute e distribuite soltanto 500. Luisa continuò a lavorare al fianco di Colorni in qualità di segretaria di redazione

testo in cui Colorni precisa la natura e le prospettive del Movimento federalista e in cui traspare «la differenza tra la “scuola” profondamente socialista di Colorni e l’orientamento azionista degli altri due europeisti Rossi e Spinelli»¹⁰⁰, va letta, come riferisce Vassallo, «come stimolo per i socialisti, soprattutto per le nuove generazioni aderenti al partito, a riesaminare i problemi politici del presente nella consapevolezza che “preconcetti dottrinari” e “miti di partito” hanno esaurito la propria funzione storica»¹⁰¹. Secondo Mario Zagari, il *Manifesto di Ventotene* rappresenta «la riflessione più alta della riflessione federalista di origine socialista»¹⁰². Tuttavia, com’è noto, il testo curato da Colorni non trova una buona accoglienza nei dirigenti socialisti. Ricorderà Zagari qualche anno dopo: «La scelta europeista nella sua esigenza di coerenza rivoluzionaria ci portava [...] a pronunciare due no: il no alla rivoluzione da importare e il no al socialismo in un solo paese. E qui entravamo in polemica anche con il PSIUP»¹⁰³. La scelta di cercare strade nuove e idee innovative per il nuovo assetto dell’Europa era dettata dal timore che l’occasione rivoluzionaria della Resistenza

non doveva essere sacrificata a progetti di restaurazione della scacchiera dell’anteguerra e, tanto meno, a propositi di pace vendicativa, ma che era doveroso fare tutto il possibile per innestare in essa un generoso disegno volto a saldare le istanze fondamentali della lotta antifascista con l’esigenza di un superamento delle divisioni dell’Europa in stati nazionali, e ciò soprattutto nella convinzione che, di fronte al fallimento dell’esperienza della Società delle Nazioni, si dovesse cercare di fornire con l’unità europea un punto di appoggio e di riferimento per un’efficace organizzazione di presidi di pace a livello mondiale¹⁰⁴.

Ma non solo. Alla base anche il timore

che l’unità europea potesse scaturire dalla benevola disposizione delle potenze vincitrici. Queste ultime avrebbero puntato alla costituzione, sotto la veste di una riedizione della Società delle Nazioni, di una sorta di “direttorio mondiale” [...]. Per evitare ciò occorre che il proletariato europeo contrapponesse al futuro “direttorio” delle grandi potenze un proprio disegno rivoluzionario¹⁰⁵.

Nella visione del gruppo dei socialisti federalisti, l’unità europea si costruiva dal basso: «se l’Europa si dovrà fare, sarà per volontà degli europei,

dell’«Avanti!» clandestino (la cui redazione dal marzo 1944 si riuniva a casa sua) e svolgendo il prezioso incarico di tenere i contatti con le tipografie.

¹⁰⁰ M. Zagari, *La sinistra in Europa ieri e oggi*, cit., p. 261.

¹⁰¹ G. Vassallo, *Eugenio Colorni e la riflessione europeista nel Partito socialista italiano dagli anni Trenta alla Resistenza*, cit. p. 140.

¹⁰² M. Zagari, *Il socialismo italiano e l’europeismo*, cit., p. 246.

¹⁰³ M. Zagari, *La sinistra in Europa ieri e oggi*, cit., p. 262.

¹⁰⁴ Archivio Storico Fondazione Bettino Craxi, Archivio Craxi, Serie Attività di partito, b. 32, fasc. 47. Dattiloscritto di Leo Solari sull’Europeismo nella Resistenza [1983].

¹⁰⁵ *Ibidem*.

non per l'ambizione di questo o quello stato vincitore»¹⁰⁶, grazie alla spinta rivoluzionaria e autonoma delle masse che possa portare alla federazione europea e contestualmente all'emancipazione delle classi lavoratrici, sottratte al fascismo e al mito dell'Unione sovietica¹⁰⁷. Tuttavia, nonostante alcune divergenze con la direzione del PSIUP, il gruppo federalista, animato da dirigenti del calibro di «Angelo [Colorni], Giunio [Cerilo Spinelli]¹⁰⁸ e Giovanni [Mario Zagari]», sostiene «la necessità di restare in seno al partito, e di non abbandonare il lavoro di squadra»¹⁰⁹. Anche perché Colorni cominciava ad assumere all'interno del partito posizioni sempre più rilevanti, grazie a Pietro Nenni che riponeva nel filosofo milanese la massima stima e fiducia. Con la nomina di Colorni a capo redattore dell'«Avanti!»¹¹⁰ e l'ingresso di Zagari nella redazione, il giornale socialista diventa portatore delle idee europeiste nell'ambito del partito¹¹¹.

Tuttavia, come rilevato da Solari,

l'aspettativa di una rivoluzione europea, se valutata alla luce di una fredda e “distaccata” analisi dei vari dati della situazione internazionale, poteva considerarsi già allora poco realistica: da qualcuno potrebbe addirittura essere giudicata espressione di ingenuità.

Essa, però,

va riportata al clima politico della Resistenza [...] e valutata non sul metro delle possibilità concrete del realizzarsi di un evento del genere, ma sotto il profilo del valore politico e morale di una concezione che identificava la lotta per l'unità europea con il disegno rivoluzionario di una sinistra espressa dalla Resistenza¹¹².

Ad ogni modo, è merito «degli europeisti impegnati durante la Resistenza se, per la prima volta, il tema dell'unità europea usciva dal limbo delle fantasticherie politiche per divenire un obiettivo possibile dell'azione politica»¹¹³.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ A tal proposito si veda l'articolo di Colorni *Rivoluzione dall'alto?*, «Avanti!», 20 maggio 1944.

¹⁰⁸ Cerilo Spinelli adottò anche “Silvio” come nome di battaglia.

¹⁰⁹ HAEU, Dep. AS-3, Projets et correspondance à propos du fédéralisme. Lettera di Usellini (Moreno) contenente lettera di E. Colorni (Aldo), 15 febbraio 1944.

¹¹⁰ «Un caporedattore assai esigente», ricorderà, poco tempo dopo, Giuseppe Saragat (G. Saragat, *Nel trigesimo della morte di Colorni*, «Avanti!», 28 giugno 1944).

¹¹¹ Cfr. G. Vassallo, *L'idea di Europa federale nelle pagine dell'«Avanti!» clandestino (1943-1945). Il contributo decisivo di Eugenio Colorni*, cit., p. 342. Anche sull'edizione milanese dell'«Avanti!» clandestino il tema della federazione europea viene trattato estensivamente (Cfr. R. Cinquanta, «Partigiani di tutta Europa unitevi!», cit., pp. 115-123).

¹¹² L. Solari in *L'idea di Europa nel movimento di Liberazione 1940-1945*, cit., pp. 159-160.

¹¹³ D. Cofrancesco, *Il contributo della Resistenza italiana al dibattito teorico sull'unificazione europea*, in S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla Prima alla Seconda guerra mondiale. Relazioni tenute al convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi*, (Torino, 25-26 ottobre 1974), Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1975, pp. 125-126.

Questa linea di riflessione farà breccia soprattutto tra i giovani socialisti, che si organizzarono nella rinata FGS, sorta per iniziativa di Zagari, Colorni e Pertini¹¹⁴, e decisamente orientata nella battaglia per la Federazione europea. Scopo della partecipazione alla Resistenza per i giovani socialisti è quello «di essere pronti alla Rivoluzione europea» intesa come «guerra del proletariato per la realizzazione di un'unità socialista europea»¹¹⁵. Poi, grazie all'iniziativa di Colorni, Zagari, Barbera e Tullio Vecchietti nasce anche una scuola di partito con una forte connotazione europeista dei corsi. Ma, alla vigilia della liberazione della Capitale, l'assassinio di Colorni segna un forte arretramento nella spinta federalista nel socialismo italiano.

"Iniziativa socialista"

Nel secondo dopoguerra, gran parte degli uomini che avevano dato vita al gruppo dei "Socialisti rivoluzionari", che Nenni aveva ribattezzato "giovani turchi", si ritroveranno nella corrente di "Iniziativa socialista"¹¹⁶, una corrente ricca di energie giovanili e di quadri che avevano dato bella prova di sé nella lotta di liberazione. Per "Iniziativa socialista" al primo punto del programma c'è l'autonomia del partito, la sua organizzazione democratica e la fiducia nell'avvento di una comunità socialista europea. Pur conservando un'impostazione classista e marxista appare marcato l'antistalinismo e l'avversione, con venature anticlericali, verso il conservatorismo della DC. Tuttavia, la presenza di esperienze ideali e generazionali diverse non sufficientemente meditate e decantate contribuisce a dare alla corrente una connotazione poco rispondente alla realtà del secondo dopoguerra. Ben presto si pone anche il problema della leadership, giacché nessuno dei suoi maggiori esponenti, Mario Zagari, Giuliano Vassalli, Corrado Bonfantini, Aldo Valcarengi, Matteo Matteotti e Leo Solari, poteva reggere il confronto, per statura politica, con uomini come Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Lelio Basso e Rodolfo Morandi. In forte polemica con Nenni e Basso, soprattutto sul problema dell'autonomia del partito, in un clima di tensioni e incomprensioni gli uomini

¹¹⁴ Com'è noto, il futuro presidente della Repubblica, in un primo momento, aveva dimostrato un certo interesse verso i propositi federalisti, per poi ritirare la propria adesione al *Manifesto di Ventotene*, come emerge dalla testimonianza di Ernesto Rossi (*Pertini, 'anima candida'*, «L'Italia Socialista», 9 luglio 1948) e come ricordato dallo stesso Pertini, che definì un errore quel ripensamento (cfr. A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, il Mulino, Bologna 1999, p. 313).

¹¹⁵ ASFPN, Archivio Leo Solari, b. 6, fasc. 18. Dattiloscritto di Leo Solari, s.d.

¹¹⁶ La corrente nasce a gennaio del 1946, con un settimanale che funge da vetrina delle idee del gruppo. Poi, a metà novembre dello stesso anno, nasce per iniziativa di Zagari il quindicinale «Iniziativa socialista per l'unità europea», un periodico in collegamento con la rivista francese «Pensée socialiste» della corrente di sinistra del P.S. SFIO, diretta da Guy Mollet.

di “Iniziativa socialista” si stringeranno intorno a Saragat e si renderanno protagonisti della “Scissione di Palazzo Barberini” riuscendo, tuttavia, a incidere poco sul fronte della battaglia federalista¹¹⁷.

¹¹⁷ La loro spinta europeista nel secondo dopoguerra si perderà in un rivolo di correnti, organizzazioni e associazioni dell'alveo del socialismo democratico italiano. Ad esempio, Mario Zagari, che può essere considerato per certi versi l'erede politico di Eugenio Colomi, nel 1949 lascia il PSLI, in dissidio con Saragat, per fondare il Partito socialista unitario con Silone e Romita. Poi, dopo un periodo nel PSDI, nel 1959 fonda il Movimento unitario di iniziativa socialista, che confluisce lo stesso anno nel PSI di Nenni. Il suo inquieto migrare appare essere legato proprio al suo sentire come prioritaria la battaglia per la Federazione socialista europea, un progetto politico che ha trovato pochi appigli nel socialismo italiano.